

Presentazione dei curatori

Si deve al dottor Furio Martini l'iniziativa, nel 1958, di aprire un atelier di pittura destinato ai ricoverati dell'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo: una sperimentazione clinica e psicoterapeutica non inedita, ma di certo all'avanguardia nell'Italia di quegli anni. Martini coinvolge come 'maestro' nell'atelier l'amico Franco Villorosi, pittore affermato sulla scena romana che da poco si era trasferito nella campagna aretina, alla ricerca di valori più autentici a livello esistenziale e relazionale.

La presente mostra, promossa dall'Università di Siena che nella sua sede aretina occupa il complesso di edifici dell'ex Ospedale neuropsichiatrico, intende ricostruire la vicenda ventennale dell'atelier, sulla base della cospicua documentazione e delle molte opere realizzate dai pazienti attualmente conservate nell'archivio dell'Ateneo. Un archivio che intendiamo debba avere un ruolo di memoria attiva, di sollecitazione alla condivisione civica e alla consapevolezza critica della confluenza di storia collettiva e storie private, anche, e forse a maggior ragione, quelle storie dolorose vissute all'interno degli ospedali psichiatrici e dei manicomi.

Alle opere conservate dall'Ateneo, attraverso una paziente ricerca, numerose altre se ne sono aggiunte, generosamente messe a disposizione per la mostra dagli eredi dei ricoverati e da collezionisti privati. Precedute da una sezione introduttiva dedicata a Villorosi, le oltre ottanta opere in mostra nei prestigiosi spazi del Palazzo della Provincia sono state create da pazienti disinteressati al mercato e spesso indifferenti alla altrui comprensione e approvazione, liberi da ogni eredità formale e da ogni influenza culturale. Opere nate probabilmente con un unico destinatario: il suo autore nel momento in cui le realizzava. Si tratta quindi di creazioni che vanno oltre le nostre consuetudini e i nostri modelli, opere che superano i confini della critica e di una mera lettura formale. Tra le diverse personalità di 'artisti ai margini' di cui è stato possibile ricostruire il profilo, spicca

quella di Livio Poggesi, alla cui produzione, stupefacente per qualità e inventiva, è dedicata una ricca sezione monografica.

Infine, la mostra è anche un omaggio all'impegno di quei medici che fecero dell'Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo un laboratorio sperimentale di terapie alternative, in una stagione propedeutica al superamento della reclusione manicomiale e alla chiusura degli istituti psichiatrici: e non è certo un caso che questa mostra si tenga nel centenario della nascita di Franco Basaglia.

Luca Quattrocchi, Paolo Torriti